Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 53 (1996)

Heft: 3

Vorwort: Diritti del bambino nello sport

Autor: Bizzini, Lucio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Diritti del bambino nello sport

di Lucio Bizzini, psicologo, Ginevra

NdR. Con questa edizione iniziamo la pubblicazione delle relazioni presentate nel ciclo di conferenze sul tema «bambino e sport» tenutosi lo scorso autunno presso il Centro sportivo nazionale della gioventù di Tenero. Cominciamo con quella del dott. Gino Bellagamba (a pagina 14 e seguenti). Apriamo il discorso dando spazio a Lucio Bizzini, da uno stupendo passato di calciatore e ora dottore in psicologia, con un'abbreviata presentazione della sua «Carta dei diritti del bambino nello sport».

L'ideologia psico-pedagogica che sta alla base di questa carta si vuole garante di un'educazione sportiva che rispetti le peculiarità del bambino e del giovane. Nata per volontà di un gruppo di allenatori e di specialisti dell'infanzia, essa rappresenta un impegno, per chi vi aderisce, a praticare e a divulgare un'ottica sportiva che mette al centro il bambino più che il risultato.

Appaiono infatti ancora troppo spesso, nella pratica sportiva quotidiana, sul terreno, ai bordi del campo, negli spogliatoi, in piscina, vecchi demoni da scuola «alla dura», con allenatori che hanno un comportamento poco rispettoso, che usano un linguaggio poco confacente a regole elementari di buona educazione, o che ricorrono a «teorie» di pre-gara, copie fedeli di quelle degli adulti. Non parliamo poi di proibizioni assurde. Atteggiamenti, questi, che certo non favoriscono il processo educativo e sportivo. E allora non c'è proprio d'essere sorpresi se verso i 15 anni circa il 60% dei ragazzi abbandona lo sport. Il che non sarebbe grave, se non fosse che il 10% di questi giovani non ne vorrà più sapere di praticare uno sport, anche solo come passatempo. La responsabilità dell'allenatore-educatore è perciò grande. Egli deve disporre di capacità umane di comprensione ed empatia e avere a sostegno una formazione di qualità.

Dal punto di vista della medicina e della psicologia dello sviluppo, fino ai 14 anni, appare necessario favorire la pratica sportiva interdisciplinare (allargamento dell'esperienza motoria, allenamento dell'insieme delle competenze), prendere in considerazione i mutamenti essenziali legati alla pubertà (che spesso conducono a momentanee regressioni delle capacità motorie), tener presente insomma che il ragazzo non ha terminato la sua crescita.

L'attività sportiva affonda le sue radici nello sviluppo del movimento e della competizione. Nel corso del suo sviluppo, il bambino integra l'insieme delle capacità senso-motorie, trova nel gioco il piacere di muoversi, di esplorare il mondo, di scoprire nuove situazioni, oggetti, cose. A partire dai tre anni applica il principio del competere, parola che contiene il senso di ricercare assieme, dell'essere capace, del poter affrontare. Muoversi e far fronte, , spostarsi e scoprire, correre e superare l'ostacolo, arrampicarsi e arrivare in alto, nuotare e raggiungere la riva, magari per primo, sono azioni legate, intimamente e inestricabilmente solidali nel costruire una narrativa individuale, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, anno dopo anno, costantemente alla ricerca dell'equilibrio. Pratica di movimento come mezzo di crescita dunque, attività essenziale dell'essere e del conoscere.

La pratica sportiva rappresenta per il bambino e per il ragazzo forse la prima occasione di sperimentare il proprio investimento affettivo e cognitivo in uno spazio autonomo. Per esempio, verso i 12 anni, le motivazioni allo sport, fin qui largamente dominate dagli incentivi parentali, familiari o sociali, si interiorizzano, diventano più personali: esse sono la voglia di progredire, il piacere provato di fare dello sport, il desiderio di misurarsi con gli altri. Motivato internamente, interessato a imparare e a conoscere, aperto alle relazioni sociali con l'adulto e con il coetaneo, confrontato a cambiamenti personali spesso radicali, il ragazzo trova, nella pratica sportiva, un mezzo privilegiato di espressione, riconoscimento ed equilibrio.

In questo ambito, il processo di interiorizzazione permette al ragazzo di vivere nuove esperienze con l'adulto, non più soltanto considerato come autorità, bensì un esperto, che lo porterà ad acquisire sempre più capacità motorie, tattiche, mentali, sociali e morali. Appare perciò determinante il modo in cui l'allenatore interpreta questa relazione educativa, e non solo per il futuro sportivo del ragazzo.

A questa età, l'esasperazione della competizione e un'intensita monodisciplinare eccessiva non fravoriscono la crescita; al contrario ne aumentano il rischio di abbandono della pratica. Se gioia e tristezza nello sport sono sinonimi di vittoria o di sconfitta, lo si deve in gran parte all'influenza dell'adulto.

Il mondo del ragazzo è differente da quello dell'adulto, per farlo progredire bisogna offrirgli dei modelli, infrastrutture e competizioni differenti da quelli dell'adulto. Per il giovane, le vittorie e i record non costituiscono il significato più profondo dello sport, come invece lo sono l'arricchimento, la soddisfazione e il perfezionamento di sé stesso che accompagnano lo sport.

Fare movimento e fare sport sono abitudini di vita e corrispondono a necessità fondamentali, come l'essere in relazione con gli altri o il curiosare; sono motivazioni intrinseche, legate alla natura (il movimento) e alla cultura (sport). ■

CARTA DEI DIRITTI DEL BAMBINO NELLO SPORT

Il diritto di fare il proprio sport

Il diritto di divertirsi e di giocare

Il diritto di essere trattato con dignità

Il diritto di essere accompagnato e allenato da persone competenti e seguire allenamenti adatti alle proprie possibilità

Il diritto di misurarsi con giovani di pari forza

Il diritto di partecipare a competizioni adatte

Il diritto di praticare il proprio sport nel pieno rispetto delle norme di sicurezza

Il diritto di disporre del sufficiente tempo di riposo

Il diritto di non essere un campione